

La proposta Craxi sugli euromissili: interviste parallele a PSI e DC

RINO FORMICA

«Per compiere un gesto di pace non serve chiedere permessi»

«Le critiche? Tutte formali, sulla sostanza nessuno può contestare» - «La politica estera non è solo diplomazia segreta»



ROMA — «Più che concederla, un'eventuale, vorremmo farla: i comunisti che ne pensano di questa iniziativa di Craxi?», Rino Formica, presidente dei deputati socialisti, accetta di parlare della polemica sollevata da DC, da PSDI e repubblicani contro la proposta di «moratoria» per gli euromissili avanzata dal presidente del Consiglio. Però vuole farlo con tutte le cautele: «Non per aprire nuove questioni, ma per chiarire come stanno le cose. Intanto chiedo: i comunisti che cosa ne pensano?»

«Lo hanno già detto, è stato scritto su l'Unità: un'iniziativa interessante. Bisognerebbe forse capire un po' meglio in che cosa consista tecnicamente, e quali possibilità ci sono che alle parole seguano i fatti. Mi sembra che i fatti già ci sono. Craxi non è un papa che lancia un messaggio di pace e basta. Il presidente del Consiglio qualifica le sue posizioni con l'azione politica. Questa proposta che ha avanzato nei giorni scorsi è una precisa azione politica. Assai criticata dagli altri partiti della coalizione. Vediamo al dunque: le polemiche. Non mi risulta che ci sia stata nessuna critica di sostanza. Solo critiche formali. E lo so che quando uno il critica solo per le «forme» vuol dire che sulla sostanza ha scarsa capacità di contesta-

re. È stato detto, in particolare dai repubblicani, che prima di assumere l'iniziativa, Craxi avrebbe dovuto ascoltare gli alleati di governo, ed attivare i giusti canali diplomatici. Questo argomento risponde ad una visione ottocentesca della politica estera. Tutta basata sulla diplomazia e niente altro. Io dico: attenzione, i tempi sono cambiati. Qual a credere che oggi la politica estera possa essere puro appannaggio dei circoli ristretti. Conta il parere dell'opinione pubblica, della gente, di grandi masse interessate in modo vitale al tema della pace...»

«È stato detto, in particolare dai repubblicani, che prima di assumere l'iniziativa, Craxi avrebbe dovuto ascoltare gli alleati di governo, ed attivare i giusti canali diplomatici. Questo argomento risponde ad una visione ottocentesca della politica estera. Tutta basata sulla diplomazia e niente altro. Io dico: attenzione, i tempi sono cambiati. Qual a credere che oggi la politica estera possa essere puro appannaggio dei circoli ristretti. Conta il parere dell'opinione pubblica, della gente, di grandi masse interessate in modo vitale al tema della pace...»

«È stato detto, in particolare dai repubblicani, che prima di assumere l'iniziativa, Craxi avrebbe dovuto ascoltare gli alleati di governo, ed attivare i giusti canali diplomatici. Questo argomento risponde ad una visione ottocentesca della politica estera. Tutta basata sulla diplomazia e niente altro. Io dico: attenzione, i tempi sono cambiati. Qual a credere che oggi la politica estera possa essere puro appannaggio dei circoli ristretti. Conta il parere dell'opinione pubblica, della gente, di grandi masse interessate in modo vitale al tema della pace...»

parte vostra ci sarà un atteggiamento diverso nei confronti del movimento pacifista? Questo significa semplicemente che quando si compie un gesto che riapre varchi alla speranza, si compie un buon gesto. — Che può distendere anche i rapporti tra socialisti e comunisti? Io vorrei che i comunisti giudicassero con maggior serenità il governo e la sua guida socialista. Non si può basare un rapporto politico sul principio della doccia scozzese: atti d'amore ed atti di odio... Noi riteniamo che sia stata positiva e giusta la proposta di Craxi sulla politica estera, così come riteniamo che fossero positivi e giusti i provvedimenti per fronteggiare la crisi economica e l'inflazione. Vogliamo essere giudicati in un quadro generale, non a segmenti... — L'on. Andreotti, criticato da socialdemocratici e repubblicani per il suo viaggio a Mosca, giorni fa ha detto che quelle critiche erano «tagliate fatte in casa», e cioè polemiche strumentali ad uso interno, per giochi di potere italiani. È così? Rispondo solo che noi socialisti non abbiamo criticato Andreotti per il viaggio a Mosca.

ROMA — Onorevole Colombo, fino a pochi mesi fa lei occupava quella poltrona di ministro dei Esteri. Per la sua esperienza e la sua posizione nella DC sarà un giudizio di spicco il mistero comune che, nel giro di 24 ore, la DC prima ha lodato l'iniziativa di Craxi come «frutto del viaggio di Andreotti a Mosca» e poi l'ha bollata, parole di Bisaglia, come «un preoccupante sbandamento»?



EMILIO COLOMBO

«Vogliamo il negoziato ma intanto dobbiamo riequilibrare le forze»

«Le iniziative devono essere accompagnate dal consenso della coalizione e degli alleati NATO» - «Coerenza negli impegni»

«C'è una differenza tra il viaggio di Andreotti e la proposta di Craxi. Il primo è un viaggio di esplorazione per cercare di capire quale possa essere l'atteggiamento dell'URSS: insomma una missione caratterizzata da questi cosiddetti, e non precisati, «segnali positivi» sui quali sarà bene, in futuro, cercare di capire perché siano fondamento di speranze...»

«Anzitutto, non vorrei che ci fosse alcun equivoco. Chiuso si occupi del problema della tensione Est-Ovest, e della cosa che l'ha particolarmente aggravata, cioè l'interruzione dei negoziati sugli euromissili, ha da perseguire l'obiettivo della ripresa della trattativa...»

«Qual è la conclusione di questo ragionamento: che bisogna sedersi e aspettare che i missili coprano l'Europa come funghi? «Noi siamo un paese che vuole, anzi che deve, assumere iniziative: ma esse debbono essere adeguatamente valutate per ciò che riguarda le caratteristiche tecniche e accompagnate dal massimo

di consenso possibile e sul piano interno e nei rapporti con gli alleati della NATO». — Insomma bisogna aspettare il permesso degli USA? «Come se l'Italia fosse il Guatemala», pare che abbia protestato lo stesso Craxi. «Rispettare la regola che ho enunciato non vuol dire affatto essere intransigente. Ripeto: non condivido il fatto che l'Italia per la sua posizione e per le sue responsabilità, debba anche essere promotrice di iniziative e non subire solo quelle altrui: ma esse debbono essere contrattate prima di tutto da una piena, chiara e approfondita intesa tra le forze di

«Per quanto riguarda il piccolo cabotaggio a fini interni mi pare proprio che si possa e si debba dire che è senza peccato scagli la prima pietra. Vale anche per questa vicenda. Sarebbe opportuno e doveroso, per tutti i protagonisti di questo e altri episodi, non riportare le decisioni di politica estera alle esigenze della politica interna ma ricordare sempre quest'ultima agli impegni assunti sul terreno internazionale e alla coerenza che almeno i partiti della maggioranza debbono avere nel mantenerli...»



Secondo i dati non ancora ufficiali

Ha vinto nel Salvador il leader dc Duarte Cosa farà la destra?

Sale così alla presidenza il candidato scelto da Reagan - D'Aubuisson parla di «scarto minimo» - La DC rivendica il 55%



SAN SALVADOR — Il leader della DC Napoleon Duarte ha vinto le elezioni presidenziali del Salvador, sopravanzando il maggiore D'Aubuisson candidato dell'estrema destra. Mancano ancora i dati definitivi (e del resto il consiglio elettorale centrale dovrà vagliare i risultati dei singoli seggi), ma sembra non ci sia più dubbio sull'esito della consultazione e lo stesso D'Aubuisson lo ha implicitamente ammesso in una conferenza stampa. Duarte si era già proclamato vincitore la notte scorsa (quando in Italia erano le 11 di ieri mattina) affermando testualmente, di fronte a qualche centinaio di suoi sostenitori esultanti e a decine di giornalisti stranieri: «La DC dichiara di aver vinto le elezioni. ARENA (il partito di D'Aubuisson, n.d.r.) ha adesso la tremenda responsabilità di accettare la vittoria della DC, di accettare la democrazia, rispettare le leggi e smettere di usare strumenti di oppressione. Noi speriamo che tutti accettino il regime democratico». A quell'ora la sede di ARENA era buia e deserta. Più tardi però, in una conferenza stampa tenuta in mattinata (vale a dire dopo le 18 italiane), il capo di ARENA ha fatto delle dichiarazioni che, pur ammettendo di fatto la sconfitta, lasciavano ampi margini di ambiguità. D'Aubuisson ha detto infatti che fino a quel momento lo scarto tra la DC e il suo partito era «minimo», vale a dire di soli 5.200 voti su oltre un milione di schede scrutinate, e che ARENA «aveva ancora la possibilità di vincere» il ballottaggio; ha aggiunto che la DC ha vinto in cinque dipartimenti e ARENA in dieci (ma i cinque della DC sono di gran lunga i più popolosi); ha respinto le accuse democristiane di pressioni esercitate dai suoi squadristi sugli elettori. Ma poi ha fatto un'altra dichiarazione che era una implicita ammissione di sconfitta: «Poiché sia che vinca la DC sia che vinca ARENA — ha detto — il risultato sarà favorevole ad uno dei due partiti con uno scarto minimo, l'illusione di un potere assoluto nel Salvador è terminata; e se la DC vincerà, Duarte dovrà riconoscere la validità del nostro partito come importante forza politica del paese».

Poco dopo la DC, quasi a rispondere indirettamente a D'Aubuisson, diffondeva i dati da essa raccolti su 1.209.035 voti, pari al 90% del totale. Secondo questi dati Duarte ha ottenuto 665.878 voti, pari al 55,08 per cento. D'Aubuisson ne ha avuti 543.147, pari al 44,92 per cento. Una vittoria netta, dunque, e non di stretta misura come sosteneva il capo dell'ultradestra. A Washington le fonti ufficiali si sono mantenute prudentemente abbottinate: la Casa Bianca ha detto di voler aspettare i risultati ufficiali, complaciendosi per «il modo in cui sono state condotte le elezioni».

Napoleon Duarte, leader della DC e vincitore del ballottaggio per la presidenza nella foto in alto: Duarte davanti ad un seggio elettorale domenica nella capitale

Polemica sui capilista dc: «incompatibili» i ministri

ROMA — Polemica sulle candidature della DC per le elezioni europee del 17 giugno. Tre dei cinque capilista (Forlani, Scalfaro, Andreotti) fanno parte del governo e saranno dunque «incompatibili» con la carica di parlamentare europeo. Il ministro degli Interni Strusberg, la convenzione internazionale del 1976 fissa infatti, all'articolo 6, l'assoluto divieto di ricoprire contemporaneamente la carica di ministro di Stato membro della CEE e quella di deputato europeo. È quindi scontato che il vicepresidente del Consiglio, il ministro degli Interni e quello degli Esteri rinunceranno — sotto l'obbligo sancito dal trattato — alla nomina appena eletti. Anzi Forlani, né Scalfaro, né Andreotti potranno mai mettere piede a Strasburgo come deputati europei. Faranno perciò solo da spettacolo per le allodole alle elezioni, ha dichiarato

Longo riletto con il 72% dopo una notte di rinvii

ROMA — C'è voluta tutta la notte perché si accordassero sulle rispettive quote. Il 20° congresso del PSDI all'EUR si è trascinato fino alle dieci di ieri mattina, nella stenuante fatica di ripartire percentuali e posti del nuovo comitato centrale tra la maggioranza Longo-Romita, la minoranza di Nicolazzi e la sinistra di Ciocia. Dopo l'alba i delegati, stremati dalla lunghissima attesa, hanno riletto (a scrutinio segreto) Pietro Longo segretario del partito con 511 su 711 presenti il 71,9%. Le schede bianche sono state 121 e 75 le preferenze disperse. Nicolazzi non ha presentato la candidatura, i suoi si sono per lo più astenuti nel voto. Il nuovo comitato centrale è risultato composto da 221 rappresentanti delle correnti, così distribuiti in tre liste: 133 (il 59,7%) alla maggioranza, 65 (il 29,3%) alla mi-

Napoleon Duarte è dunque l'unico via indicata dal «Fronte democratico rivoluzionario» per dare una soluzione ai problemi del paese. E per questo che a parere dell'opposizione il cammino della pace e della democrazia non può essere intrapreso tramite una elezione avvenuta mentre nel paese continua la guerra. Ora ripenderà da Duarte decidere quale strada imboccare per instaurare davvero un negoziato con l'opposizione. Ma lo vorrà e potrà davvero fare? Avrà la forza per imporre questa soluzione? Duarte oggi non è solo prigioniero della destra nell'assemblea legislativa. E anche nelle mani dei militari. Già anni fa il leader della DC era uscito vittorioso da una competizione elettorale. Ma prima ancora della sua proclamazione a presidente era stato costretto dai militari a scappare all'estero, dove è rimasto fino alla fine del '79. Questa volta i capi dell'esercito hanno dovuto cedere alle pressioni di Washington e ritenere la sua candidatura. Questo non vuol dire però che sono disposti ad uscire di scena. Anzi, saranno più che mai agguerriti e pronti a far valere il loro potere. Ma Duarte oggi è soprattutto prigioniero della Casa Bianca. A

ben vedere è proprio l'amministrazione Reagan che con la vittoria del leader democristiano ha segnato un punto a suo favore. Il maggiore D'Aubuisson — indicato come il capo degli squadristi della morte — è come il mandante dell'assassinio di monsignor Romero — era ormai un uomo scomodo, imprevedibile. Ora Reagan potrà con più facilità superare gli ostacoli dell'opposizione democratica americana, e le perplessità pur timide presentate in alcuni settori repubblicani. Potrà cioè avere mano libera per scaricare sul piccolo paese centroamericano una enorme quantità di aiuti economici e militari. E, naturalmente, tentare più facilmente di aumentare a dismisura l'invio dei consiglieri militari USA. Con un presidente «presentabile» come Duarte sarà più facile per l'amministrazione Reagan portare avanti la sua strategia di intervento militare nell'area centro americana e rendere sempre più soffocante l'accerchiamento del Nicaragua. Ma per fare questo Reagan avrà bisogno della copertura, della richiesta d'intervento del nuovo presidente. Come si comporterà Napoleon Duarte?

«Questo il paese di cui Napoleon Duarte è stato eletto presidente. Cosa potrà fare? Cosa gli lasceranno fare? E quali sono, del resto, i suoi limiti? Duarte ha vinto le elezioni, ma la sua sarà una presidenza minoritaria. L'assemblea legislativa è infatti nelle mani della destra. Il potere reale è ancora controllato e gestito dalle famiglie dell'oligarchia e dell'esercito da sempre golpista e strettamente legato alle forze più reazionarie. E per far passare la più blanda delle riforme dovrà lottare ferocemente e con decisione. Duarte è impegnato a portare il paese verso la democrazia e la pace. E nel suo programma c'è l'impegno di sempre prioritario: la fine della repressione da parte dell'esercito e degli squadristi della morte; il dialogo con l'opposizione e la guerriglia.

La Chiesa s'interroga sui «mali sociali»

I profondi cambiamenti intervenuti in Italia al centro del convegno ecclesiale dell'85 - La relazione del cardinale Ballestrero ai vescovi - Il Papa, in un messaggio, pone l'accento sull'insegnamento della religione alla luce del nuovo Concordato

CITTÀ DEL VATICANO — Per definire meglio forme nuove di presenza in una società che si sta cambiando, la Chiesa terrà la settimana successiva alla Pasqua del 1985 un convegno nazionale con la partecipazione di ogni espressione delle associazioni, comunità e movimenti cattolici. Nel dare ieri pomeriggio questo annuncio, aprendo in Vaticano i lavori della 23ª assemblea dei vescovi, il cardinale Anastasio Ballestrero ha voluto sottolineare la fase nuova che vive la Chiesa italiana nei confronti delle forze sociali e politiche e nei suoi rapporti con le pubbliche istituzioni.

Alla luce, anzi, del nuovo concordato firmato il 18 febbraio scorso, che riconosce alla Conferenza episcopale italiana il ruolo di interlocutore del nostro governo e degli organi regionali e locali per una serie di

questioni, l'assemblea dei vescovi deve affrontare in questi giorni un nuovo statuto privilegiato, fondato sul principio di diritto canonico entrato in vigore il 27 novembre scorso. In base al nuovo concordato spettano infatti alla conferenza episcopale concordare con gli organi competenti dello Stato i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche e definire le modalità di organizzazione di tale insegnamento. Su questo terreno, anzi, la Chiesa è decisa a sperimentare una delle sue nuove forme di azione sia sul piano metodologico che dei contenuti.

Il precedente convegno ecclesiale su «Evangelizzazione e promozione umana», che si tenne nell'autunno del 1976, fu per la Chiesa e l'associazionismo cattolico l'occasione per prendere atto, non senza un serio travaglio interno, dei mutamenti avvenuti nel tessuto sociale, politico e culturale del nostro paese. I risultati dei referendum sul divorzio e sull'aborto come quelli elettorali hanno pesato in questi ultimi anni sull'episcopato e sull'associazionismo cattolico. Tutti gli sforzi di adeguamento sono partiti da quei fatti. Si tratta ormai di avvenimenti sociali-religiosi che ci stanno alle spalle, ha affermato il presidente della CEI Ballestrero per indicare che bisogna ora guardare avanti partendo, però, dai fatti. E a proposito ha notato con preoccupazione che la società italiana è dominata da una innegabile incertezza che corrode non pochi ambiti della vita del popolo italiano. Si è quindi soffermato sui «mali dell'attuale momento politico e sociale i quali

vanno individuati nel dilagante soggettivismo etico che condanna il compromesso storico e gli altri gruppi, nella tendenza al disimpegno nelle responsabilità sociali e in una emergente mentalità privatistica che privilegia al massimo gli interessi particolari. Sono questi i fenomeni negativi che il cardinale Ballestrero ha interpellato in modo permanente e in maniera drammatica. Ed è nostro compito irrinunciabile non solo sottoporli ad esame critico, ma anche leggerli in profondità, rappristinarli alla luce del Vangelo e metterli in atto proposte di salvezza tempistiche ed incisive. Il cardinale Ballestrero ha insistito molto su due punti. Sul piano dell'atteggiamento la Chiesa deve andare verso coloro che non vengono con una particolare disponibilità, a dialogare con i più lontani. Sul

piano del suo impegno sociale la Chiesa «deve avere i poveri, gli emarginati come i primi destinatari. I poveri di ogni tipo che la società di oggi strana invece di eliminare sembra, in modo paradossale, moltiplicare. Insomma i problemi della giustizia sociale e della pace devono essere in primo piano. Il convegno ecclesiale del 1985 sul tema «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» si propone, perciò, di ricomporre l'unità dei movimenti e dei singoli cristiani spesso smarriti attorno ai problemi dell'uomo come la pace e il progresso di tutti, a cominciare dai più deboli, «contro ogni disuguaglianza discriminatoria». Su questi punti ha insistito anche Giovanni Paolo II che, in un messaggio inviato alla CEI dall'estremo oriente, ha detto

che il convegno deve accogliere ogni espressione delle moltitudini ecclesiali. Ha pure richiamato l'attenzione dei vescovi sull'importanza del nuovo concordato il quale — ha rilevato — è destinato ad incidere per più versi nella vita della Chiesa in Italia negli anni avvenire. Il Papa ha detto che «con particolare significato hanno le disposizioni concernenti l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche». Bisogna fare in modo — ha aggiunto facendo comprendere quale sarà su questo terreno l'impegno della Chiesa — che il maggior numero possibile di giovani, i quali nella scuola ricevono una formazione che è fondamentale per la loro vita, fruiscono, nello stesso ambiente scolastico, di un competente ed appropriato insegnamento religioso.

Alceste Santini

l'Unità
domani una pagina sulla scuola
Un libro sopra il banco
Una pagina speciale dedicata alla scuola: sarà la prima di tre iniziative sui temi dell'istruzione. Interviste e articoli di Umberto Eco, Stefano Benni, Aureliano Alberici, inchieste, notizie, segnalazioni